

Un'autobiografia Montroni, quel ragazzo che trasformò le librerie

Francesco Bonardelli

Da fattorino della Rizzoli a docente nel master in Editoria cartacea e multimediale di Umberto Eco all'università di Bologna; da aiuto magazzino a direttore delle librerie Feltrinelli e amministratore delegato del settore internazionale, fino all'attuale ruolo di responsabile del progetto Coop per la realizzazione di spazi culturali all'interno dei centri commerciali. È il percorso umano, o forse il romanzo, o ancor più, il sogno divenuto realtà di Romano Montroni,

narrato nelle righe autobiografiche di "Libraio per caso" (Marsilio, pagg. 362, 18 euro) come bilancio parziale ma certamente attivo di una vicenda-simbolo nella rinascita intellettuale della nazione, dopo i periodi oscuri della guerra e della dittatura.

Non si tratta allora di una celebrazione riflessa, nonostante tale rischio retorico rimanga sempre in agguato, tra i meandri del testo; piuttosto, di una storia raccontata con il comprensibile trasporto emotivo di chi tra i libri è cresciuto e con i libri ha diviso la sua vita: spiritualmente, ma anche e soprattutto fisicamente. È il capoluogo emiliano a reggere le fila del lungo racconto, con la sua antica nobiltà intellettuale in funzione quasi da contraltare al furore d'iniziativa per la ritrovata libertà di pensiero. Perché fare cultura attraverso i libri non era - e non è - semplicemente esporre e vendere volumi, accatastare

le pile dei successi editoriali, attrarre il cliente con le novità e abbandonarlo subito dopo al suo destino di lettore. La storia-simbolo di Montroni lo dimostra: distribuire, selezionare, consigliare, orientare sono verbi senza senso, se privati in premessa dell'imprescindibile esigenza del conoscere. «Nessuna fredda strategia di marketing - scrive Michele Serra in premessa - potrà mai sostituire la figura umana del bottegaio, specie se questi è un libraio, che deve essere affabile come un oste ma attento come uno psicologo, amichevole ma autorevole, informato ma non spocchioso, perché il torto peggiore che un libraio può fare al suo cliente è fargli sospettare di essere più colto di lui».

Montroni arriva da "ignorante" al suo primo impatto con i testi, subito dopo il conseguimento della licenza media, e quindi ancora in età preadolescenziale. Gli anni

della faticosa ricostruzione, insomma, con la necessità del lavoro immediato per aiutare la famiglia, dignitosamente proletaria ai margini della Bologna vivacemente intellettuale. E l'esperienza in libreria non è soltanto l'occasione per guardare, ascoltare, toccare con mano i segni inequivocabili di quel nuovo mondo, ma anche l'opportunità di uscire una volta per tutte da quell'isolamento periferico che il centro della città trasformava in un eden quasi impossibile da raggiungere. Da qui al successo, ai ruoli di responsabilità, al protagonismo culturale nella quotidiana dialettica con alcuni tra i maggiori intelletti creativi, un passo né breve, né scontato. Perché è irto di difficoltà il cammino professionale per realizzare una magnifica idea travestita da utopia: quella di rendere la libreria non solo un punto di vendita, ma anche un luogo di circolazione delle idee. ◀

